

D'Amato, «Investire in cultura per crescere»

Per il presidente dei Cavalieri del lavoro l'educazione all'arte è il vero vantaggio competitivo

di Eugenio Bruno

«Investire sulla cultura per crescere e affrontare in maniera pacifica lo scontro di civiltà». È l'appello che il presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, Antonio D'Amato, ha rivolto al Governo e al Paese. Da Perugia dove ha concluso il workshop "L'educazione all'arte e alla cultura: il ruolo delle istituzioni pubbliche e dei privati", il secondo organizzato nell'ambito del Progetto Cultura in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia. Un appuntamento a cui ha partecipato anche la ministra dell'Istruzione, Stefania Giannini, che ha annunciato l'arrivo in classe, a partire dal 1° settembre 2016, di 10mila docenti specializzati in discipline artistiche. Grazie alla "buona scuola" varata nel luglio scorso.

Rifacendosi al titolo dell'appuntamento perugino, l'ex presidente di Confindustria ha sottolineato che «l'educazione all'arte e alla cultura rappresentano il vero vantaggio competitivo sul quale l'Italia può costruire un percorso di crescita non solo dell'occupazione e del Pil, ma anche della convivenza civile». Ragion per cui - ha aggiunto - le risorse destinate a questi settori «non possono essere viste solo come spese da tagliare, ma come investimenti in grado di creare occasioni di crescita e di sviluppo». Guardando avanti però e non limitandoci a tutelare il patrimonio che abbiamo alle spalle. Ad esempio facendo della cultura e dell'arte il volano per recuperare i centri storici e puntare sul turismo di qualità.

D'Amato ha poi allargato il cerchio. Definendo la difesa e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico e culturale fondamentale anche «per riconoscere e ribadire le no-

stre radici culturali non solo greco-latine, ma anche giudaico-cristiane». Anche in ambito continentale. A suo giudizio, infatti, «l'Italia potrà dare il suo contributo a quella nuova costruzione europea sempre più urgente e necessaria. Perché oggi - ha spiegato - lo scontro di civiltà può essere affrontato, in maniera pacifica, solo se siamo consapevoli della nostra identità e capaci di confrontarci con l'identità degli altri».

In chiusura D'Amato si è soffermato sulle iniziative che la Fondazione Nazionale Cavalieri del Lavoro ha messo in campo fin qui. Ricordando come, degli attuali 500 Cavalieri del Lavoro, circa 180 siano impegnati con fondazioni o iniziative individuali nei settori della cultura o della solidarietà sociale. «Stiamo cercando di mettere in rete queste due importanti attività - ha concluso - per dare una condivisione della migliori pratiche, ma anche per sperimentare un nuovo rapporto fra pubblico e privato, più moderno e più interattivo. Insieme occorre fare di più. E meglio».

Concetti e temi che erano emersi anche durante l'intervento di Stefania Giannini. Insistendo sulla differenza tra istruzione (definita come «l'acquisizione degli strumenti per interpretare la realtà») ed educazione (vista invece come «il possesso della sensibilità e della capacità di stare al mondo») la responsabile del Miur si è soffermata sulle misure che il governo sta mettendo in campo per favorire il passaggio dalla prima alla seconda. Ragionando in termini di «qualità» degli interventi anziché di «qualità».

Tre gli esempi portati dalla ministra. A cominciare dal fatto che «a partire dal 1° settembre 2016 ci saranno diecimila insegnanti in più nelle discipline artistiche e storiche». E passando per l'importanza dell'alternanza scuola-lavoro che è diventata ob-

bligatoria non solo negli istituti tecnici e nei professionali ma anche nei licei e che risponde a un «nuovo modello educativo in grado di colmare il gap fra il sapere il fare». Terzo e ultimo caso citato: Pompei e la sinergia messa in campo fra il suo dicastero e quello dei Beni Culturali. «A Pompei siamo riusciti a coinvolgere 1.300 studenti di 11 istituti superiori che faranno alternanza e diventeranno i primi consapevoli gestori di questo patrimonio».

Lungo le due direttrici del workshop-rapporto tra cultura ed educazione e importanza della partnership tra istituzioni pubbliche e private - si sono mossi anche gli altri contributi che hanno preceduto le parole della ministra. Si pensi a quello del capo di gabinetto del Mibact, Giampaolo D'Andrea, che ha ricordato la sua esperienza politica in Basilicata quando «ogni volta che si dovevano tagliare le risorse si partiva dalla cultura perché giudicata improduttiva» oppure alla provocazione lanciata dal critico d'arte ed ex sottosegretario Vittorio Sgarbi che ha ricordato i tempi in cui la cultura occupava la terza pagina dei giornali e ha ironizzato sulle polemiche dei giorni scorsi: «Parlare di maternità nella storia dell'arte significa pensare a Giotto, Botticelli, Caravaggio. Sarà meglio che pensare alla maternità della Meloni o no?». Fino alla testimonianza proveniente da oltreoceano e affidata a Emilio Iodice, vicepresidente della Loyola University di Chicago: «Sono stato 8 anni alla Casa Bianca e ho capito che senza una base culturale non possiamo mai prendere le decisioni giuste né creare i leader di oggi e di domani». Tutto il contrario di quello accade in casa nostra a giudicare dal monito di Sebastiano Maffettone, ordinario di Filosofia politica alla Luiss Guido Carli di Roma, che ha detto «basta alle università fatte di classifiche e comitati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500

Qualità. Il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini: «Da settembre diecimila insegnanti in più per le materie artistiche»



Protagonisti. Antonio D'Amato, presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro, e Stefania Giannini, ministro dell'Istruzione, ieri al workshop di Perugia

